

ENRICO PALUMBO

BETWEEN PRIDE AND DESPAIR.
LETTERS FROM JEWISH ITALIAN TEACHERS TO THE JEWISH
COMMUNITIES AFTER THE 1938 EXPULSION

TRA ORGOGLIO E DISPERAZIONE.
LETTERE DI DOCENTI EBREI ALLE COMUNITÀ
DOPO L'ESPULSIONE DEL 1938

The 1938 Italian anti-Jewish laws harshly and intensely hit the school. The Jewish communities had to arrange the future of thousands of ousted students in a short time, but they also faced the problem of hundreds of teachers who had lost their jobs. Just a small part of them found a school job at the Jewish community schools or at State sections for Jewish students. The Union of Italian Jewish Communities and the local communities received letters from many teachers asking to be taken into consideration for a job. The different arguments they used give us a glimpse of the complexity of Italian Judaism and they allow some reflexion on the varied effects of the Fascist persecution on a social group far from homogeneous.

Le leggi antiebraiche del 1938 colpirono il mondo della scuola con particolare durezza e intensità. Le comunità ebraiche dovettero organizzare in poco tempo il futuro di migliaia di ragazzi espulsi, ma ebbero anche il problema di centinaia di docenti rimasti senza lavoro. Solo una piccola parte di loro trovò una cattedra presso le scuole delle comunità o nelle sezioni statali per studenti ebrei. L'Unione delle comunità israelitiche italiane e le comunità locali ricevettero lettere di molti docenti che chiedevano di essere presi in considerazione per un posto di lavoro. Le diverse argomentazioni utilizzate ci danno uno spaccato della complessità dell'ebraismo italiano, e consentono qualche considerazione sugli effetti differenziati della persecuzione fascista in un corpo sociale tutt'altro che omogeneo.

Key words: Fascist anti-Jewish persecution; Jewish teachers; primary schools; high schools.

Parole chiave: persecuzione antiebraica; docenti ebrei; scuole elementari; scuole medie.

I docenti e le leggi antiebraiche

È noto che uno dei ministeri più solerti nell'applicare la normativa antiebraica fascista del 1938 fu quello dell'Educazione Nazionale, allora guidato da Giuseppe Bottai¹: una circostanza che non sorprende, se si pensa al ruolo centrale che la scuola rivestiva nel regime fascista, come «cardine di un progetto culturale totalitario che ambi[va] a costruire l'uomo nuovo» (Galfrè 2017, 56) e se si guarda alle riflessioni sul tema del razzismo in corso al ministero dopo l'arrivo dello stesso Bottai nel 1936 (Ostenc 1981, 238).

¹ Sulle leggi antiebraiche, la bibliografia è molto ampia e si rimanda, almeno, a De Felice (1999⁵), Michaelis (1982), Sarfatti (1988), Cavagliion e Romagnani (2002), Fabre (2005), Oddone Longo (2009), Matard-Bonucci (2016), Sarfatti (2018³).

Da qui le iniziative anticipatrici, nell'estate del 1938, delle leggi di settembre: tra queste, il 9 agosto il ministero invitò i provveditori a non dare alcun incarico a supplenti ebrei e il 24 fu annunciato un elenco di libri di testo di autori ebrei da non adottare (De Felice 1999⁵, 282-283; Charnitzky 2001, 472-473). Con il R.d.l. 1390/1938 del 5 settembre, intitolato «Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista», il governo prevede l'espulsione di studenti e docenti ebrei dalle scuole di ogni ordine e grado. Gli insegnanti – con presidi, direttori, aiuti e assistenti universitari, liberi docenti e personale non docente –, in particolare, sarebbero stati sospesi a partire dal 16 ottobre seguente (Capristo 2007). Con il R.d.l. 1630/1938 del 23 settembre, intitolato «Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica», furono inoltre istituite speciali sezioni statali di scuola elementare per alunni ebrei, i cui insegnanti avrebbero potuto essere a loro volta ebrei, mentre alle singole comunità sarebbe stata consentita l'apertura di scuole elementari con programmi uguali a quelli delle scuole statali – a eccezione della religione cattolica. Infine, con il R.d.l. 1779/1938 del 15 novembre, intitolato «Integrazione e coordinamento in unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana», finalizzato a raccogliere in versione definitiva i provvedimenti presi con urgenza prima dell'inizio dell'anno scolastico, si consentì l'apertura di scuole medie parificate. Per il personale fu prevista la dispensa dal servizio e, per chi ne avesse maturato i diritti, il pensionamento. Per le scuole elementari e medie per alunni ebrei si sarebbero preferiti docenti ebrei cui fossero state riconosciute «benemerienze individuali o famigliari» (Sarfatti 1988, 49-167)². A questi primi provvedimenti sarebbe seguito un cospicuo *corpus* di disposizioni di diversa natura – oltre 700 testi – che in meno di cinque anni dettagliarono le forme della totale esclusione degli ebrei dalla scuola e dalla cultura dell'Italia (Gianfrancesco e Iossa 2019).

L'obiettivo dell'espulsione degli italiani di origine ebraica dal corpo sociale del paese, e in prospettiva la loro scomparsa dall'Italia, si traduceva proprio nella durezza dei provvedimenti relativi alla scuola, all'università, alle accademie e alla cultura, dove oltretutto fu più difficile avvalersi della “discriminazione” per benemerienze fasciste che in altri ambienti era invece consentita (Dogliani 2016, 304-312). Proprio Bottai, che nella prima fase di elaborazione delle leggi antiebraiche era stato piuttosto tiepido (Bottai 1982), nella seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 6 ottobre, si spese perché non fossero previste formule che reintegrassero, dopo l'espulsione, i docenti ebrei: «Riammettendo gli ebrei nell'insegnamento [...] noi abbasseremmo il livello morale della scuola. Costoro ci odierrebbero, per averli cacciati, e ci disprezzerebbero, per averli riammessi» (ivi, 136-137)³.

La scuola – disse ancora Bottai in un discorso radiofonico il 16 ottobre, con qualche concessione ai meriti passati degli insegnanti ebrei – «ha già predisposti i suoi quadri, sceverandone e separandone gli elementi razzialmente estranei. [...] Se per lunghi

² Per l'applicazione delle leggi nella scuola, oltre ai sopra menzionati testi, cfr. Charnitzky (1996), 469-483, De Fort (1996), 450-455, Minerbi (1998), Del Nero (1999), 155 ss., Adorni (2009). Per l'università, cfr. Finzi (1997), Galimi e Procacci (2009), Ventura (2013), 71-178. Per le accademie, cfr. Capristo (2002). Sulla eliminazione dei libri di testo, cfr. Fabre (1998).

³ Affermazione confermata da Ciano (2000⁷), 193.

anni docenti ebraici hanno potuto recare contributi, anche notevoli, alla sua opera, si è perché diverse erano le condizioni della cultura italiana nelle diverse condizioni della politica italiana». La nuova situazione politica, con la costruzione dell'Impero, imponeva una svolta in senso razzista. «Gli ebrei avranno, nell'ambito dello Stato, la loro scuola; gl'italiani la loro» (Bottai 1941², 304-307).

Secondo le stime di Michele Sarfatti, furono espulsi dal mondo dell'istruzione «almeno 4 direttrici d'asilo e un numero ignoto di maestre; oltre cento direttori e maestri di scuola elementare; almeno 279 presidi e professori di scuola media (173 in quelle di istruzione classica, scientifica e magistrale e 106 in quelle di istruzione tecnica); un provveditore agli studi; una decina di insegnanti nei licei musicali e nei conservatori; 96 professori universitari ordinari e straordinari, oltre 141 aiuti e assistenti e numerose decine di incaricati e lettori universitari; vennero revocate almeno 207 libere docenze» (Sarfatti 2018, 217-218)⁴. Per tutti i perseguitati si aprì un periodo denso di preoccupazioni anche economiche: solo pochi di loro, infatti, avevano maturato i requisiti per andare in pensione; perciò la gran parte dei docenti fu costretta a cercare un altro lavoro (Capristo e Fabre 2018).

In un clima in cui a limitati gesti di solidarietà si affiancava l'opportunismo di colleghi pronti a sostenere le nuove norme persecutorie (Colarizi 2009², 242-250; Avagliano e Palmieri 2013, 81-107; Duggan 2013, 337-351), anche nel mondo della scuola, come nel resto della società in generale, le reazioni a quel primo nucleo di provvedimenti furono molto varie (Di Porto 2007). Alcuni degli espulsi, soprattutto i più prossimi al fascismo, confidarono in un ammorbidimento della persecuzione, altri cercarono di ottenere quei pochi vantaggi che la "discriminazione" poteva loro offrire. Ci fu chi reagì con il gesto tragico ed estremo del suicidio, chi tentando di cambiare la propria sorte con l'abbandono della comunità o con la conversione, chi al contrario riscoprendo le ragioni della propria identità ebraica (Matard-Bonucci 2016, 293-314). Molti ebrei trovarono una soluzione nell'emigrazione in Europa e Oltreoceano oppure, in misura minore, in Palestina (Toscano 2003, 185-207; Marzano 2003). Dei circa tremila ebrei italiani che dal 1938 al 1941 emigrarono, la maggior parte proveniva dall'élite colta e benestante, comprendente quindi anche diversi studiosi e docenti universitari; quella componente cioè con maggiori mezzi materiali e intellettuali per stabilirsi in un altro paese, sia pure con uno status inferiore a quello vantato in Italia prima del 1938 (Capristo 2010). Non sappiamo infine quanti, di fronte al deterioramento delle loro condizioni di vita e alla sorte che li attendeva, videro per questa ragione peggiorare il loro stato di salute e morirono anzitempo: i colleghi del matematico Arturo Loria, preside di un istituto tecnico milanese prima del suo allontanamento, poi assunto alla scuola della comunità di Milano, ma invischiato in un difficoltoso iter burocratico per il riconoscimento del suo collocamento a riposo, descrissero i sintomi di quella che possiamo riconoscere come una forte depressione, che lo avrebbe fatto morire

⁴ Sui maestri elementari, in particolare, Sarfatti ritiene che la forbice effettiva sia compresa tra i 250 e i 290 (Sarfatti 2018, 218n). La lista dei nominativi dei dipendenti del ministero dell'Educazione Nazionale oggetto dei provvedimenti razzisti – con l'eccezione dei maestri elementari, appunto, solo in parte presenti – è in Capristo e Fabre (2018), 130-290.

pochi mesi dopo (Colombo 1965, 267; Palumbo 2011, 328-330).

Quanti restarono si cimentarono nel duplice tentativo di ricostruire qualche prospettiva di vita per sé e per la propria famiglia e anche di assolvere alla funzione e alla vocazione proprie dei docenti, ossia prender parte all'impresa di offrire un futuro educativo ai bambini e ragazzi ebrei. L'Unione delle comunità israelitiche italiane (Ucii), infatti, lacerata negli anni precedenti da notevoli divisioni tra le diverse componenti dell'ebraismo, trovò nell'emergenza il modo per ricomporre le fratture, dispiegando un notevole sforzo per organizzare l'istruzione primaria e media (Minerbi 1998). Nel torno di qualche settimana, ventuno comunità nel territorio metropolitano e quattro nelle colonie furono dotate di scuole elementari comunitarie o di sezioni israelitiche statali⁵ e dodici comunità di scuole medie⁶, mentre in seguito sarebbero stati avviati corsi a carattere universitario non riconosciuti a Roma e a Milano (Fishman 2019). Nel momento in cui tutto sembrava perduto, dunque, si riscoprì la secolare vocazione dell'ebraismo italiano nel valorizzare l'educazione come strumento di coesione delle comunità (Pinter 1993).

L'«offensiva epistolare» dei docenti

Solo una parte dei docenti espulsi, quelli con maggiori legami con i vertici comunitari o di chiara fama in quanto espressione del mondo accademico, fu coinvolta fin da subito nel processo di organizzazione delle nuove scuole. Il grosso del corpo docente visse settimane di incertezza, che divennero mesi e anni per coloro che non trovarono posto negli stretti spazi ormai disponibili. Per di più, il numero esiguo di studenti in molte comunità implicò la creazione di pluri-classi, che chiudevano ogni strada agli insegnanti rimasti senza lavoro nelle città più piccole, dove si erano drasticamente ridotte le cattedre disponibili.

L'organizzazione delle scuole ebraiche, inoltre, non garantiva agli insegnanti un livello di vita pari a quello antecedente i provvedimenti del 1938: la scelta della comunità di Milano, per esempio, di dare un'opportunità a molti insegnanti, offrendo a ciascuno un monte ore ridotto, comportò una conseguente riduzione del reddito pro capite (Colombo 1965, 266). E non c'erano maggiori garanzie nelle sezioni israelitiche statali. Se in quella di Milano insegnarono sei maestre ebreo e, solo per un anno, una maestra non ebrea (Palumbo 2011, 317), diversamente andò a Roma, dove la comunità, che poté contare sulle sezioni speciali per ebrei in ben sette scuole elementari statali, dovette intervenire per chiedere al ministero che l'insegnamento in quelle classi fosse assegnato a docenti di origine ebraica (Antonucci e Piperno Beer 2015, 40). Il vice-presidente dell'Ucii, Aldo Ascoli, scrisse all'inizio dell'anno scolastico 1939/1940,

⁵ Si tratta, in Italia, delle comunità di Ancona, Bologna, Ferrara, Firenze, Fiume, Genova, La Spezia, Livorno, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Padova, Roma, Siena, Torino, Trieste, Venezia, Vercelli, Verona, Viareggio; nelle colonie, di Rodi, Bengasi, Tripoli, Addis Abeba.

⁶ Si tratta di Bologna, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Milano, Modena, Padova, Roma, Trieste, Venezia, Vercelli.

parole che testimoniavano di una realtà molto problematica per gli insegnanti espulsi:

Desideriamo che V.E. si interessi alla sorte di quegli insegnanti elementari israeliti d'ambo i sessi che non si sono voluti accogliere nelle sezioni ebraiche delle scuole pubbliche. Costoro, privi assolutamente di mezzi di sussistenza, avendo familiari da mantenere, si trovano improvvisamente senza lavoro né occupazione. Ricordiamo che or è un anno, allorquando furono emanati i primissimi provvedimenti scolastici per gli israeliti, si assicurava che per tale insegnamento sarebbero stati prescelti gli israeliti discriminati con preferenza sui non discriminati e quest'ultimi con precedenza su altri. Oggi non ancora la grande massa dei nostri maestri e delle nostre maestre ha ottenuto la discriminazione né è ciò da attribuirsi a loro fatto e colpa: pertanto si ravvisa la opportunità che, in via equitativa, (considerando anche che insegnanti correligionari sono più indicati a impartire l'educazione nelle sezioni per ebrei) anche per quest'anno siano ammessi all'insegnamento, evitando in tante famiglie i tormenti della fame⁷.

La descrizione di una condizione di miseria in cui erano caduti molti docenti un anno dopo l'espulsione non era certo un'esagerazione, come vedremo più avanti. I tentativi di farsi riconoscere la "discriminazione" nella speranza di ottenere qualche vantaggio furono numerosi, ma tutti inutili ai fini di una destinazione ad altri incarichi ministeriali che in un primo momento era stata ipotizzata da Bottai: con le disposizioni di novembre del 1938, Mussolini chiudeva le porte a ogni possibile attenuazione della persecuzione (Sarfatti 1994, 57-61)⁸. Semmai, la "discriminazione" poteva in certi casi consentire vie preferenziali a svantaggio di altri ebrei⁹.

La possibilità inoltre di insegnare in una scuola, comunitaria o statale, non offriva nessuna garanzia di stabilità: al termine di ogni anno scolastico si apriva l'incertezza sul successivo, dato che l'assunzione era a tempo determinato e il rapporto di lavoro si concludeva con gli scrutini estivi. In aggiunta a tutti i problemi già menzionati, dunque, anche chi riusciva a lavorare era costretto a una precarietà professionale, specchio fedele di quella esistenziale imposta dal fascismo¹⁰.

Molti insegnanti si affiancarono ai loro correligionari in quella che Marie-Anne Matard-Bonucci ha definito «una vera e propria offensiva epistolare»: la pratica cioè di scrivere alle autorità per chiedere una concessione o una revisione della propria posizione, tipica di un regime in cui più che lo stato di diritto contava la volontà di chi gestiva il potere (Matard-Bonucci 2016, 297). Molti scelsero di scrivere allo stesso Mussolini, in genere enumerando le benemerienze fasciste o militari proprie o della propria famiglia e ricevendo in cambio generiche, quanto inutili, rassicurazioni dalla segreteria del "duce" (Frandini 2007; Loré 2012). Anche Giovanni Gentile, che sulla campagna antisemita aveva mantenuto un basso profilo non esponendosi in prima persona, fu contattato da diversi accademici e studiosi con cui aveva intrattenuto rapporti in passato, ma le sue possibilità di offrire qualche forma di aiuto erano ridotte

⁷ AUCEI, FUCII, b. 35D, f. 15, *Lettera di Aldo Ascoli a Giuseppe Bottai*, 9 novembre 1939.

⁸ Sulle pratiche di "discriminazione", cfr. anche Asquer (2017).

⁹ ASCER, b. 95 f. 4, *Lettera del R. Ispettore Capo al presidente della comunità israelitica*, 7 dicembre 1939.

¹⁰ A titolo di esempio, si può citare la lettera di Lina Della Torre alla comunità romana nel settembre del 1940, che mostra un'incertezza sul proprio futuro durata tutta l'estate. Cfr. ASCER, b. 95 f. 7, *Lettera di Lina Della Torre alla comunità*, 4 settembre 1940.

(Faraone 2003). Tra i molti che scrissero al filosofo, in quegli anni di persecuzione, vi fu anche il preside ebreo di un liceo di Ferrara, Yoseph Colombo, laureatosi a Pisa con lo stesso Gentile, con cui era rimasto in contatto negli anni. «Al dolore di dover abbandonare la scuola nella quale credo di aver sempre portato una attività modesta sì, ma onesta e appassionata si aggiunge il problema della futura occupazione», scrisse il docente al suo maestro il 13 settembre. Il dilemma, segnalava il professore, era il disorientamento provocato dal dover cercare un lavoro che fosse diverso da quello intellettuale cui era abituato¹¹. Colombo non avrebbe avuto bisogno di aiuti perché nei giorni successivi fu coinvolto nell'impresa della scuola della comunità ebraica di Milano, di cui assunse la direzione (Colombo 1956; Voghera 1985; Viterbo 2008). Ma il filosofo idealista non esitò a contattarlo nel 1941 perché curasse, con lo pseudonimo di Nicola Nicolai, un'edizione scolastica del *Novum organum* di Bacone, uscito nel 1942 per Sansoni¹² (Viterbo 2008).

Non tutti gli insegnanti ebbero però le stesse opportunità di Colombo, né i contatti con i vertici del regime. Molti di loro si rivolsero alle uniche autorità con cui avevano una certa confidenza e, forse, anche fiducia, ossia le comunità ebraiche. L'archivio dell'Unione conserva un *corpus* di documenti piuttosto significativo in rapporto al numero complessivo dei docenti: una trentina di lettere, la gran parte delle quali inviate da tutta Italia ai vertici comunitari nell'autunno del 1938. Per questo lavoro si sono prese in considerazione anche tre comunità locali rappresentative: quella di Roma, la principale in Italia per dimensioni e importanza, e quelle più piccole di Bologna e Modena. Nei loro archivi sono conservate lettere piuttosto simili, per argomentazioni e toni, a quelle inviate all'Ucii. Taluni docenti scrivevano sia all'Unione sia alle comunità locali, circostanza che fa presumere l'obiettivo di ampliare le proprie possibilità di trovare un'opportunità di lavoro; altri erano più selettivi nella scelta del destinatario, probabilmente perché questioni personali o famigliari rendevano necessario porre limiti geografici alla propria ricerca di un'occupazione.

Oltre alle lettere spedite nell'autunno del 1938, altre furono scritte nei mesi e anni seguenti. Quelle inviate in previsione dell'anno scolastico 1939/1940 furono in gran parte scritte da docenti che avevano in un primo momento creduto di poter rimanere nella scuola in quanto "discriminati", perdendo così l'opportunità di essere incardinati fin da subito nelle nuove realtà sorte con le leggi antiebraiche. Dopo il 1938 furono spedite anche lettere di docenti appena laureati¹³, o di altri interessati a posti nel frattempo resisi vacanti, o ancora rimasti esclusi da ogni assegnazione precedente

¹¹ AFG, b. 33 f. 1472, *Lettera di Yoseph Colombo a Gentile*, 13 settembre 1938.

¹² AFG, b. 33 f. 1472, *passim*.

¹³ La legge prevedeva che agli studenti universitari già iscritti e in regola con gli esami fosse consentito il completamento del percorso di studio. È il caso del giovane Giorgio Bassani, laureatosi in lettere a Bologna nel 1939 e già insegnante di italiano e latino nel 1938/1939 alla scuola ebraica di Ferrara. Il padre Angelo Enrico, molto influente e noto presso la comunità ferrarese, scrisse all'Ucii chiedendo che gli fosse offerta un'opportunità nelle scuole medie di Roma, anche «per poter completare certi suoi studi e ricerche che qui non è possibile eseguire». Cfr. AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Enrico Bassani all'Ucii*, 15 settembre 1939. A differenza che in altri casi, Aldo Ascoli scrisse una lettera di raccomandazione al preside delle scuole medie israelitiche della capitale, Nicola Cimmino. Cfr. AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Aldo Ascoli a Nicola Cimmino*, 18 settembre 1939.

e speranzosi nell'apertura di nuove posizioni. In termini di contenuto, accanto a misive contenenti una semplice e spoglia presentazione del proprio curriculum ai fini di una candidatura, possiamo individuare tre macro-tipologie di strategie comunicative adottate dai docenti: la presentazione di una situazione individuale o familiare prossima alla miseria o la discreta allusione a un rischio in questo senso, che rendeva necessario e urgente trovare un posto di lavoro; la fiera rivendicazione di benemerenze patriottiche o fasciste; l'enfasi sulla propria integrità ebraica, evidentemente da segnalare in un contesto di significativa assimilazione dell'ebraismo italiano occorso nei decenni precedenti. Alcuni docenti naturalmente ricorrevano a un insieme di queste argomentazioni, mentre comune era il riferimento a nominativi, più o meno autorevoli, che avrebbero appoggiato la candidatura del docente: insomma, la classica raccomandazione.

Miseria incombente, miseria temuta

Molti insegnanti, in particolare le donne, chiedevano alla comunità di tenere in considerazione la loro condizione perché sole o perché avevano a carico altri familiari. Miranda Servi, professoressa fiorentina di lettere alle magistrali così scriveva:

La sottoscritta si permette di rendere note le sue condizioni di famiglia: avendo il padre e da dieci anni ammalato e inabile al lavoro, la madre attesa a casa e in precarie condizioni di salute, il fratello studente in agraria, essa deve provvedere al loro sostentamento con il suo lavoro¹⁴.

Residenti a Firenze erano anche le due sorelle Fanny e Laura Rubitschek, che scrissero due lettere uguali, con una variante soltanto nel nome e nei dati anagrafici della mittente, in cui segnalavano di essere orfane di padre, e quindi senza alcuna fonte di reddito alternativa¹⁵.

«Ho a mio carico il babbo e una sorella – scrisse una professoressa modenese di italiano e storia, Alba Mantovani – e mi trovo nella assoluta necessità di cercare una occupazione onde poter continuare ad adempiere i miei sacri doveri verso i miei cari. [...] Sono disposta ad andare in qualunque città»¹⁶. Arrigo Cantoni, docente di matematica e fisica a Napoli, insoddisfatto dell'organizzazione della appena nata scuola comunitaria – in un'altra lettera definita «simulacro di scuola ebraica ambulante che abbiamo fatto sorgere a Napoli con molta buona volontà da parte nostra e poca da parte delle famiglie interessate»¹⁷ –, chiedeva di tenere in considerazione, oltre alla moglie e a una figlia da mantenere, anche la condizione del figlio maggiore «mancante di un rene»¹⁸. Anche Giacomo Tedesco, docente vercellese di storia e filosofia, chie-

¹⁴ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Miranda Servi all'Ucii*, 29 settembre 1938.

¹⁵ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Fanny Rubitschek all'Ucii*, 11 settembre 1938; *Lettera di Laura Rubitschek all'Ucii*, 11 settembre 1938.

¹⁶ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Alba Mantovani all'Ucii*, 28 novembre 1938.

¹⁷ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Arrigo Cantoni all'Ucii*, 1° dicembre 1938.

¹⁸ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Arrigo Cantoni all'Ucii*, 13 ottobre 1938.

deva una considerazione particolare, avendo «due famiglie a carico – la mia (moglie e figlio) e quella materna (la mamma ottantenne e un fratello inabile al lavoro)»¹⁹.

La triestina Ada Voghera, fino al 1938 maestra a Udine, chiedeva un posto alla comunità di Roma, precisando di avere la madre a carico e di essere in attesa della “discriminazione” per la sua condizione di orfana di guerra²⁰. Così, anche la maestra fiorentina Giorgina Del Monte doveva mantenere i genitori, entrambi invalidi, e la sorella, in un contesto peraltro in cui la sua famiglia era stata mandata in rovina dalla pesante crisi economica patita dall’Italia a inizio decennio (Grifone 1971², 78-110):

In seguito a disastro commerciale del padre avvenuto nel 1932, la sottoscritta ritirò presso di sé a Barberino di Mugello, paese dove esplicava la sua attività, l’intera famiglia così costituita: del padre Adolfo di anni 71 invalido per artrite e diabete, della madre Ersilia di anni 68 inferma da 6 anni per demenza presenile per la quale ha bisogno di assistenza continua dei famigliare [*sic*] non potendo più da sé provvedere neppure alle funzioni della vita vegetativa; della sorella Irma che deve accudire i genitori infermi (tutto ciò risulta da inconfutabili certificati medici)²¹.

Fanny Conegliano, maestra triestina, che si definiva «di religione ebraica, ma di nazionalità italiana», mostrando così una certa esposizione agli assunti della campagna antisemita del fascismo che escludeva gli ebrei dal corpo nazionale italiano, provò a scrivere alla comunità di Modena:

La sottoscritta rende noto che essa è orfana di ambedue i genitori e che lo stipendio è l’unico cospite di sussistenza, perciò essa chiede a questa spettabile Comunità che nel vagliare le domande, vengano prese in considerazione le sue speciali condizioni²².

L’anno successivo la richiesta, questa volta alla comunità di Roma, si faceva più precisa e la maestra si metteva a disposizione per una famiglia ebraica come «istitutrice, donna di chiave, donna per accompagnare fuori e assistere una persona anziana, o per accompagnare ragazzi in villeggiatura»²³.

Analogamente, Paola Lombroso, docente veronese di lettere, si rese disponibile a cambiare lavoro pur di ricevere un reddito. Alle sue competenze professionali aggiunse a penna un’annotazione: «offresi anche giornate dama compagnia istituttrice», cui faceva seguito lo stampato «prezzi mitissimi»²⁴. Riuscì tuttavia a trovare una cattedra a Venezia, nel 1939/1940, ma l’anno successivo l’incertezza si ripresentò e Lombroso scrisse alla comunità romana per chiedere che le fosse concessa una possibilità in una delle scuole locali²⁵.

Forse consapevole delle difficoltà nel trovare una cattedra, la maestra Valentina Ottenlenghi, che nell’anno scolastico precedente era stata chiamata come supplente nelle

¹⁹ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Giacomo Tedesco all’Ucii*, 16 settembre 1938.

²⁰ ASCER, b. 95 f. 7, *Lettera di Ada Voghera alla comunità*, 17 maggio 1939.

²¹ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Giorgina Del Monte all’Ucii*, 30 settembre 1938.

²² ASCEM, b. C41 f. scuole elementari 1938-1941, *Lettera di Fanny Conegliano alla comunità*, 1° ottobre 1938.

²³ ASCER, b. 95 f. 7, *Lettera di Fanny Conegliano alla comunità*, 17 maggio 1939.

²⁴ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Biglietto di Paola Lombroso all’Ucii*, 30 ottobre 1939 (data di ricezione).

²⁵ ASCER, b. 95 f. 7, *Lettera di Paola Lombroso alla comunità*, 29 agosto 1940.

sezioni speciali della capitale, vi rinunciò: scrisse nel novembre del 1939 alla comunità di Roma per avere un sussidio per pochi mesi, dato che anche lei, abbandonata dal marito dieci anni prima, viveva sola ed evocò la precedente generosità di un suo parente nei confronti della stessa comunità:

La sottoscritta pertanto, priva di mezzi di fortuna, si rivolge a codesta Comunità perché voglia concederle un sussidio che valga a farle superare le difficoltà almeno per il prossimo inverno. Spera che la Comunità possa farlo, specie in seguito al lascito di un suo congiunto, il compianto David Almagià, il quale ebbe sempre a manifestare in vita particolare interesse per la sorte della sottoscritta²⁶.

Per alcuni la condizione di precarietà vissuta già prima del 1938 comportò l'ulteriore beffa di non ricevere nessuna forma di indennità, nemmeno minimale. L'anconetano Giorgio Luigi Senigaglia, docente di violino, musica e canto corale, con madre a carico, essendo soltanto «incaricato (poiché lo Strumento musicale nelle Scuole medie è materia facoltativa e quindi non esistono posti di ruolo per tale insegnamento), è escluso che da parte del ministero dell'E.N. [Educazione Nazionale] possa venirgli un qualche aiuto (indennità, pensioni, liquidazioni ecc.), od anche occupazioni di carattere amministrativo, che sarebbe pure disposto ad accettare»²⁷. Casi come quello di Senigaglia non sono raccontati dai numeri della persecuzione dei dipendenti statali, proprio perché non erano dipendenti stabili, e testimoniano di una condizione ulteriormente difficile per quel numero imprecisato di lavoratori che («anche allora», ha evocativamente scritto Michele Sarfatti) erano precari²⁸.

La bolognese Camilla De Angeli, dopo l'espulsione dalla scuola e senza nessuna prospettiva, chiese alla comunità di essere, almeno, esentata dal pagamento della tassa di adesione, presentando così la sua attuale condizione:

Al cessare del mio servizio di insegnante, come sapete, la mia condizione economica divenne repentinamente inadeguata al costo della vita, ed anche le poche lezioni private poterono ben lievemente servire.

E anche quelle piccole risorse cessarono e da allora le mie condizioni tornarono ad essere molto misere, come lo sono tuttora e senza speranza di poterle migliorare²⁹.

Chi viveva in città di provincia con più ridotte relazioni doveva sentirsi ulteriormente in difficoltà e isolato. È quanto si intuisce dall'intestazione della lettera spedita dalla maestra rodigina Dina D'Angeli, che accanto al nome della sua città, Rovigo, scrisse la regione tra parentesi, «(Veneto)», forse temendo che nella lontana Roma non tutti conoscessero il centro polesano, la cui comunità era stata da pochi anni incorporata in quella padovana per il ridotto numero di aderenti. Anch'ella viveva una situazione d'emergenza, orfana di padre e con madre a carico e senza altri famigliari e redditi³⁰.

Il profilo maggioritario che sembra emergere da queste lettere, in cui si enfatizzava

²⁶ ASCER, b. 95 f. 7, *Lettera di Valentina Ottolenghi alla comunità*, 28 novembre 1939.

²⁷ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Giorgio Luigi Senigaglia alla comunità*, 10 novembre 1938.

²⁸ Cfr. l'introduzione di Michele Sarfatti a Capristo e Fabre (2018), 8.

²⁹ ASCEB, b. Corrispondenza f. 1940, *Lettera di Camilla De Angeli alla comunità*, 22 ottobre 1940.

³⁰ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Dina D'Angeli all'Ucii*, 2 ottobre 1938.

il rischio di un grave peggioramento della propria condizione economica, è quello di docenti di genere femminile impegnate nella scuola elementare. Nonostante il relativo miglioramento dello status sociale del maestro sotto il fascismo e malgrado la diffidenza del regime verso il nubilato e il celibato, permaneva una condizione di significativa diffusione di maestre non sposate – secondo un modello ereditato dall’evoluzione della scuola post-unitaria –, spesso abitanti con la famiglia d’origine o con altri parenti, a volte in attesa di un matrimonio tardivo³¹. Non sorprende perciò che molte docenti ricorressero a queste argomentazioni, che appaiono autentiche e non certo frutto dell’intento di suscitare sentimenti di commiserazione negli interlocutori. Per molte insegnanti elementari ebrei, le leggi del 1938 comportarono non un semplice impoverimento, ma la degradazione sociale ed economica, con la prospettiva di un destino di miseria, che certamente in quegli anni non potevano immaginare come transitorio e destinato a concludersi a breve.

Meriti fascisti, meriti patriottici

Alcuni dei citati docenti aggiunsero argomentazioni patriottiche o politiche nelle loro lettere alle comunità, ricordando il ruolo proprio o di qualche familiare nel dare lustro all’Italia o nell’impegno in ambito fascista. Così, la maestra Giorgina Del Monte ricordò «l’opera svolta come capo centuria delle P.I. [Piccole Italiane] e nell’O.N.B. [Opera Nazionale Balilla]» e «l’opera prestata nella G.I.L. [Gioventù Italiana del Littorio] per l’incarico ricevuto per la preparazione culturale e spirituale delle G.I. [Giovani Italiane] e P.I.»³². Analoghi compiti nelle organizzazioni fasciste aveva ricoperto anche Ada Voghera, che precisava anche di essere in attesa dell’iter per la “discriminazione”³³.

Giorgio Luigi Senigaglia declamò i propri meriti, appoggiandosi al valore del fratello, «il prof. Ermanno Senigaglia, caduto in combattimento, volontario della grande guerra e decorato di Encomio solenne, croce di guerra e Medaglia d’argento al V.M. [Valor Militare]»³⁴. E in un denso memoriale di due pagine accluso alla lettera, raccontò le proprie attività di musicista in favore dei militari durante la grande guerra e poi nelle organizzazioni del regime, per concludere con la trascrizione della lettera-testamento scritta dal fratello prima dell’azione militare che lo avrebbe condotto alla morte³⁵.

³¹ A partire dagli anni Settanta dell’Ottocento, il numero delle maestre aveva cominciato a superare decisamente quello dei maestri e il divario era andato approfondendosi nei decenni successivi (Santoni Rugiu 2007, 80). Descrivendo la situazione della donna negli anni del fascismo, nel raccontare la diffusione del nubilato tra le maestre soprattutto della provincia, Victoria De Grazia ha affermato che la «maestrina era troppo istruita per sposare un lavoratore, ma il suo status era troppo basso per rappresentare un buon affare per il farmacista, il notaio, il medico o il proprietario terriero del luogo» (De Grazia 2007³, 268). Marcello Dei ha osservato che soprattutto nelle zone rurali le possibilità di trovare un marito senza subire un declassamento sociale erano pressoché inesistenti, mentre in generale il tipo di vita delle insegnanti elementari, rispetto ai costumi dell’epoca, poneva significativi ostacoli a un loro approdo al matrimonio (Dei 1994, 314-324).

³² AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Giorgina Del Monte all’Ucii*, 30 settembre 1938.

³³ ASCER, b. 95 f. 7, *Lettera di Ada Voghera alla comunità*, 17 maggio 1939.

³⁴ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Giorgio Luigi Senigaglia alla comunità*, 10 novembre 1938.

³⁵ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Memoriale di Giorgio Luigi Senigaglia*, 29 agosto 1938 [sic].

Così anche Giacomo Tedesco, che in una lettera al banchiere pisano Fabio Corcos per chiedere un intervento in suo favore enumerava i propri meriti militari:

- N. 4 Campagne di guerra (1915-16-17-18)
- N. 3 Croci di guerra (due al valore)
- N. 1 Encomio solenne
- N. 1 Ferita di guerra³⁶.

Fanny Conegliano presentò, in allegato alla sua lettera alla comunità modenese, un memoriale sulle sue benemerienze patriottiche e fasciste:

La sottoscritta di Famiglia Italiana da parecchie generazioni dovette abbandonare Trieste durante la Guerra perché suddita Italiana e fu profuga prima a Padova e poi a Milano, con tutte le sofferenze morali e materiali che derivano dall'abbandono della Città natale e della propria casa.

Diplomata a Trieste nel 1921, andò con le prime maestre al Confine della Patria (1923-1928) a portare la civiltà Italiana tra le popolazioni allogene.

In tali anni la vita degli insegnanti nel Carso, non era soltanto disagiata, ma anche pericolosa poiché le ostilità degli slavi allora si manifestavano in varie forme, come, ad esempio, l'incendio della casa dove la sottoscritta abitava, la quale nonostante tutto resistette e riuscì ad imporsi ed a farsi benvolere dalla popolazione.

Insegnò poi per un anno a Verteneglio (Istria) e fece parte del direttorio fascista – anno 1926. [...] Collaborò fin dai primi anni all'“Opera Balilla” ed alla “G.I.L.” provvedendo oltreché all'educazione fisica, anche ad insegnare nei “doposcuola”. [Insegnò], oltre alla lingua italiana, l'amor di Patria alle allieve ostetriche di origine slava³⁷.

Un testo che, accanto a un'esperienza personale certamente dolorosa e segnante nella sua formazione, testimoniava altresì una perfetta aderenza alla retorica e alle problematiche dell'irredentismo prima e del fascismo giuliano poi, anche se la maestra non sembrava consapevole della presenza dei consistenti elementi antiebraici riscontrabili nelle articolazioni locali del fascismo, che si accompagnavano a quelli antislavi, e che erano ben anteriori alla campagna antisemita nazionale (Vinci 2011).

Senza più un lavoro, nel novembre del 1939 dieci maestre romane scrissero alla comunità locale una lettera congiunta nella quale chiedevano che la loro posizione fosse presa in considerazione e suggerivano che le autorità ebraiche facessero da intermediarie in loro favore presso il ministero:

Avevamo fatto della scuola la nostra ragione di vita e lì avevamo avute quelle soddisfazioni che solo sa dare un dovere compiuto con coscienza e con fede fascista; ora non ci resta che vedere le nostre famiglie e i nostri vecchi genitori piangere con noi.

Si indaga sulle nostre benemerienze personali. Quale titolo migliore per una donna l'aver per lunghi anni dedicata la propria gioventù a forgiare l'animo di quei Balilla che sfilano oggi orgogliosi per le vie della città e di quei giovani ora reduci da due gloriose guerre?

[Bottai] come padre affettuoso e devoto vorrà negarci quanto gli chiediamo³⁸?

³⁶ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Giacomo Tedesco a Fabio Corcos*, 21 settembre 1938

³⁷ ASCEM, b. C41 f. scuole elementari 1938-1941, *Lettera di Fanny Conegliano alla comunità*, 1° ottobre 1938.

³⁸ ASCER, b. 95 f. 7, *Lettera di dieci maestre alla comunità*, 9 novembre 1939.

Cesare Segrè, nel perorare la causa del figlio Vittorio, ne segnalò l'iscrizione giovanile ai Gruppi universitari fascisti e la militanza nella Milizia volontaria per la sicurezza nazionale³⁹. Fausta Milla, docente di matematica e fisica, sottolineò di essere figlia del «Col.¹⁰ Romeo Milla combattente in due guerre e con la Croce al merito»⁴⁰. La mantovana Lidia Viterbi scrisse invece alla comunità di Modena segnalando che, oltre alle attività presso l'O.N.B. e la G.I.L., aveva anche fondato una sezione del fascio femminile⁴¹.

Elena Pisetzky Millul, maestra milanese, inviò più di una lettera a diversi destinatari non tanto per chiedere una cattedra quanto per rivendicare il proprio diritto alla “discriminazione” e coinvolse l'Ucii nella speranza di ottenere un aiuto nella perorazione della sua causa. All'Unione consegnò copia della lettera spedita al ministero dell'Interno:

La sottoscritta, ebrea di nascita e di religione, appartiene alla categoria “famiglie di fascisti iscritti al Partito Nazionale Fascista dagli anni 1919, 20, 21 e 1924”. Inoltre ella è vedova ed ha un figlio quattordicenne da sette anni appartenente alla Organizzazione giovanile del P.N.F.

Il marito della scrivente, defunto dal 1925, fu squadrista, appartenendo alle squadre che agirono in Toscana nel 1919 e seguenti, partecipò alla Marcia su Roma ricevendone il relativo diploma, ebbe la regolare tessera dal 1921 e la tenne nel 1924 e 25 fino che ebbe vita, fondò il fascio di Pietrasanta.

[...] La scrivente inoltra questa istanza al fine di ottenere dalla bontà di Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno quella discriminazione che le consente di non sentirsi, con suo figlio, straniera nella sua Patria alla quale la legano tanti e tenaci legami di antichi e profondi sentimenti e di potersi continuare a chiamare fascista, come continua nell'intimo del suo spirito ad essere. Chiede con suo figlio di non essere dimenticata, allorché in quel modo che fosse per rendersi possibile, ella e il figlio potranno attivamente dimostrare la lealtà e la tenacia dei propri sentimenti di italiani e di fascisti⁴².

Seguiva in allegato un curriculum in cui, oltre a definirsi nullatenente, riepilogava le benemerienze fasciste sue e quelle del marito, indicando anche un riferimento bibliografico in cui era citato il nome di lui tra i fondatori del fascio di Pietrasanta⁴³. Pisetzky inviò una lettera anche al ministero dell'Educazione Nazionale con toni e contenuti assai simili⁴⁴. L'Ucii scrisse una richiesta al capo di gabinetto di Bottai, Carmelo Calamaro, in cui si accennava a una segnalazione proveniente direttamente dalla comunità di Milano⁴⁵: l'interessamento di Aldo Ascoli si può spiegare con il fatto che la maestra non si era limitata a scrivere, ma si era recata a Roma per presentare la sua

³⁹ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Cesare Segrè all'Ucii*, 9 ottobre 1938.

⁴⁰ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Fausta Milla all'Ucii*, s.d.

⁴¹ ASCEM, b. C41 f. scuole elementari 1938-1941, *Lettera di Lidia Viterbi alla comunità*, 22 settembre 1938.

⁴² AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Elena Pisetzky al Ministero dell'Interno*, 16 novembre 1938.

⁴³ In effetti il nome del marito compariva insieme con un altro centinaio di persone nell'elenco degli squadristi della prima ora nella città toscana in Chiarco (1929), 327.

⁴⁴ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Elena Pisetzky al Ministero dell'Educazione Nazionale*, 24 novembre 1938.

⁴⁵ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Aldo Ascoli a Carmelo Calamaro*, 30 novembre 1938.

situazione direttamente all'attenzione dell'Unione⁴⁶. Nei giorni seguenti gli scambi epistolari tra ministero – che dunque avviò la valutazione del caso –, Ucii e Pisetzky proseguirono, per la necessità del governo di considerare ulteriore documentazione⁴⁷. Il fatto che, in questo come in altri casi, l'interessata scegliesse di adottare la stessa strategia epistolare con le autorità fasciste e con quelle ebraiche è sintomatico della difficoltà di molti ebrei di comprendere fin da subito, nel 1938, la cesura periodizzante rappresentata dalle leggi razziste.

Emblematico di una tenace volontà di restare aggrappati a una realtà ormai superata è il caso di Fiorina Pisa, maestra padovana, già “legionaria” di Fiume, che produsse una corposa mole di documentazione per dimostrare di essere «certa di aver diritto alla preferenza per le Benemerienze Italiane e Fasciste conseguite e per essersi Diplomata in Discipline Corporative a Roma (titolo definito “di preferenza” in qualsiasi circostanza di carriera)»: per questo chiedeva di essere assunta come maestra o come direttrice⁴⁸. Poiché non trovò occupazione, l'anno dopo inviò una nuova lettera a cui, informando di avere ora la “discriminazione”, allegava un plico di ben 31 pagine di documentazione a sostegno della sua candidatura⁴⁹. Tra queste, c'era una lettera del 1937 del fiduciario provinciale del fascio padovano, Antonio Maniero, che elogiava l'imminente pubblicazione di un volume della stessa maestra, intitolato *Insegnamenti di vita*, in cui si esaltavano «i nuovi ideali Imperiali Italici»⁵⁰ e perfino una del 1918 di Amedeo d'Aosta che le rivolgeva le condoglianze per la morte in guerra del fidanzato⁵¹. Seguiva inoltre un dettagliato elenco delle benemerienze patriottiche della sua famiglia: le medaglie del nonno nella prima guerra di indipendenza del 1848, quelle del padre eroe della grande guerra, le sue di “legionaria” fiumana e impegnata in molte organizzazioni fasciste, la medaglia del fratello, squadrista e tramviere volontario durante lo “sciopero legalitario” dell'agosto del 1922⁵². Tanta enfasi sui meriti patriottici – più che su quelli fascisti che in un regime totalitario non potevano che coincidere dato che il partito si identificava con lo Stato – denuncia chiaramente il trauma di un'espulsione dal corpo nazionale e sociale del paese di una componente che, pur nelle sue ridotte dimensioni numeriche, quel paese aveva contribuito a costruire fin dal Risorgimento. E anche la richiesta avanzata all'Ucii, di assegnarle il posto di qualche insegnante non “discriminata”, appare come una conseguenza di questo rifiuto di accettare la nuova realtà. In questa lettera del 1939, peraltro, Pisa chiedeva all'Unione perché la comunità di Padova non le avesse dato una cattedra nonostante la raccomandazione ricevuta dal rabbino David Prato. Per questo, Ascoli chiese a sua volta al

⁴⁶ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Elena Pisetzky all'Ucii*, 30 novembre 1938.

⁴⁷ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *passim*.

⁴⁸ ASCEM, b. C41 f. scuole elementari 1938-1941, *Lettera di Fiorina Pisa alla comunità*, 22 settembre 1938.

⁴⁹ ASCEM, b. C41 f. scuole elementari 1938-1941, *Lettera di Fiorina Pisa alla comunità*, 17 luglio 1939.

⁵⁰ ASCEM, b. C41 f. scuole elementari 1938-1941, *Lettera di Antonio Maniero a Fiorina Pisa*, 5 febbraio 1937.

Del libro non c'è tuttavia traccia nel catalogo della Biblioteca Nazionale di Roma.

⁵¹ ASCEM, b. C41 f. scuole elementari 1938-1941, *Lettera di Amedeo d'Aosta a Fiorina Pisa*, 12 luglio 1918.

⁵² ASCEM, b. C41 f. scuole elementari 1938-1941, *Benemerienze della famiglia Pisa*, 8 novembre 1938. Sullo “sciopero legalitario”, indetto dalle organizzazioni dei lavoratori contro le violenze fasciste, cfr. De Felice (2005⁴), 202-281.

vicepresidente della comunità padovana, Alberto Goldbacher, di chiarire e quest'ultimo rispose che nel precedente anno scolastico si pensava che le persone "discriminate", e Pisa lo sarebbe stata sicuramente, sarebbero state reimmesse nella pubblica amministrazione. Alla lettera ne aggiunse un'altra non ufficiale, scritta a mano, in cui spiegava che «per il suo grado e per un complesso di piccole cose troppo note fra noi non è possibile darle lavoro presso la scuola della Comunità», senza chiarire a cosa alludesse: probabilmente a rapporti difficili tra Pisa e i correligionari padovani.

Le professioni di fede fascista sono uno dei capitoli più controversi della storia della persecuzione antisemita in Italia: sappiamo che gli ebrei erano fascisti e antifascisti quanto gli altri italiani, ma lo sguardo contemporaneo fatica a comprendere appieno l'atteggiamento di quanti, tra gli ebrei, continuarono a proclamarsi fascisti nonostante la persecuzione in corso. È complesso distinguere tra coloro che cercarono di enfatizzare meriti fascisti e patriottici per ragioni puramente di opportunità, magari solo per ottenere l'agognata "discriminazione", quanti vi credevano realmente perché nutrivano deboli sentimenti ebraici e chi invece maturò solo gradualmente consapevolezza di ciò che stava accadendo (Di Porto 2007). Non va tuttavia trascurato che in questo caso siamo di fronte a lettere che gli insegnanti ebrei inviavano non ad autorità dello Stato fascista, ma ad altri ebrei che condividevano il loro stesso destino di perseguitati; perciò spazi per ricorrere a sfumature o toni più sobri, pur nella scelta di rimanere fascisti, ci sarebbero stati.

Nel caso delle maestre elementari, inoltre, vanno aggiunte almeno alcune brevi osservazioni, che possono essere corroborate dagli studi già svolti sui registri e sulle annotazioni delle maestre ebreiche nel periodo della persecuzione (Bonino 1999; Palumbo 2011). Da questo *corpus* di documenti e dalle lettere qui presentate emerge un legame stretto, emotivo, tra le insegnanti e i simboli dell'Italia risorgimentale e unitaria: la famiglia reale, i caduti o i decorati delle guerre (che spesso erano presenti anche in famiglia) e, una volta che lo Stato ebbe assunto le fattezze del fascismo, il nuovo regime. Le maestre che scrivevano nel 1938 erano figlie di una lunga epoca che, sia pure in modo discontinuo, ne aveva plasmato mentalità e professione: non solo la formazione dei maestri elementari le aveva rese le prime educatrici della rinnovata gioventù italiana (Santoni Rugiu 1982, 51-85; De Vivo 1986), ma bisogna valutare anche il loro ruolo subordinato all'interno del meccanismo scolastico che le vedeva del tutto alla mercé dell'autorità superiore (Ulivieri 1978, 189-196)⁵³. Ciò le portava a reiterare «per conformismo calchi diffusi dall'alto»: ogni scritto o scelta della maestra poteva comportarle un avanzamento di carriera o un agognato trasferimento, ma poteva anche costarle molto caro (Santoni Rugiu 2007, 114-115). Pensiamo a questi elementi rapportati a donne spesso nubili, senza tutele famigliari fuori dal proprio lavoro, in una società univocamente maschilista. È con tutte queste avvertenze, pertanto, che vanno lette le corrispondenze delle maestre raccolte in questa sezione.

⁵³ In modi diversi e meno pervasivi, anche i professori erano sottomessi al «preside-Duce» (Santoni Rugiu e Santamaita 2011, 92-95).

Identità ebraica

Sono molto meno numerose le lettere di docenti che, nel momento più difficile, scelsero di rivendicare, anche soltanto in modo allusivo, la propria identità ebraica, ma vale la pena riportarne qualcuna, perché mostrano, nelle parole e nella cautela, una certa sobrietà e forse anche inesperienza nel raccontarsi in termini ritenuti in quel momento non conformi alle logiche del regime. Il modo più semplice di farlo era la precisazione che si era ebrei, concetto del tutto inutile dato il contesto.

Silvio Finzi, docente veronese di matematica e fisica, così, puntualizzava di essere, «come la moglie e il figlio e entrambi i genitori, di religione ebraica»⁵⁴. Più esplicita era la giovane insegnante Clara Della Rocca, che affermò di appartenere «a famiglia di ottimi sentimenti religiosi»⁵⁵.

Arrigo Cantoni segnalò il ruolo attivo della madre nell'insegnamento ebraico:

Sono figlio della defunta maestra Emma Cantoni, che per 25 anni insegnò, apprezzatissima, al Talmud Torà di Trieste e diresse poi la Pia Casa Gentilomo per i vecchi ebrei⁵⁶.

Referenze gliele poteva dare il rabbino Dante Lattes, esponente di rilievo del sionismo in Italia⁵⁷.

Il fiorentino Fabio Ventura, professore di lettere al ginnasio superiore, nel chiedere lavoro all'Unione aggiunse la sua qualifica di *maskil*, titolo conferitogli dopo il percorso di studi rabbinici a Livorno, citò l'esperienza di direttore del Talmud Torà di Firenze e come referenti indicò ben tre rabbini (Alfredo Toaff, David Prato e Umberto Cassuto), oltre al presidente della comunità ebraica di Pisa, Giuseppe Pardo Roques⁵⁸.

Il professore padovano Amleto Servi, titolare di lettere in un istituto tecnico, aggiunse di essere anche rabbino, «avendo percorso tutti i corsi di studio presso la Scuola Superiore rabbinica di Livorno»⁵⁹. Probabilmente è per questa precisazione che Aldo Ascoli scrisse al docente suggerendogli di fare richiesta a Tripoli, dove condizione posta dalla comunità locale guidata dal rabbino Aldo Lattes era che l'insegnante conducesse «una vita perfettamente ebraica»⁶⁰. Non è chiaro invece perché la stessa lettera con il consiglio di rivolgersi a Tripoli fu inviata anche a Miranda Servi, che nella sua lettera che abbiamo visto poco sopra non scrisse nulla che potesse far presumere che fosse la candidata ideale per quel ruolo⁶¹.

Si era soltanto all'inizio, dunque, di quello che per molti degli insegnanti come degli studenti sarebbe stato un più ampio, graduale processo di presa di coscienza della propria identità ebraica, che proprio la scuola frequentata solo da ebrei avrebbe fa-

⁵⁴ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Silvio Finzi all'Ucii*, 25 settembre 1938.

⁵⁵ ASCEM, b. C41 f. scuole elementari 1938-1941, *Lettera di Clara della Rocca alla comunità*, 6 ottobre 1938.

⁵⁶ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Arrigo Cantoni all'Ucii*, 1° dicembre 1938.

⁵⁷ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Arrigo Cantoni all'Ucii*, 13 ottobre 1938.

⁵⁸ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Fabio Ventura all'Ucii*, 19 ottobre 1938.

⁵⁹ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Amleto Servi all'Ucii*, 7 ottobre 1938.

⁶⁰ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Aldo Ascoli ad Amleto Servi*, 22 novembre 1938.

⁶¹ AUCEI, FUCII, b. 35D f. 15, *Lettera di Aldo Ascoli a Miranda Servi*, 22 novembre 1938.

vorito in quegli anni di persecuzione antisemita (Lopez 1978, 99), ma si assisté anche a un, in questa fase ancora timido, «rafforzamento con effetti a lungo termine di una coscienza democratica e antifascista» (Piussi 1997, 21).

Conclusioni

L'insieme delle lettere che gli insegnanti espulsi scrissero alle comunità ci propongono uno spaccato, sia pur parziale, di una dimensione soggettiva e quotidiana della storia delle persecuzioni antiebraiche in Italia. Si tratta di documenti che confermano da un lato la varietà delle reazioni alle leggi del 1938, specchio del pluralismo culturale, sociale ed economico dell'ebraismo italiano di quegli anni, presente anche in un corpo docente che era tutt'altro che omogeneo. Le testimonianze qui raccolte presentano approcci anche opposti alla persecuzione, che del resto colpì in modo più severo, anche tra gli insegnanti, le componenti più fragili dell'ebraismo: donne sole o con famigliari a carico, docenti già precari, persone con scarse relazioni comunitarie e quindi con maggiori timori e rischi di isolamento. In questo senso le leggi antiebraiche agirono con una forte connotazione di classe, risultando molto più dure per alcune categorie sociali.

Dall'altro lato la corrispondenza qui analizzata mostra una transizione ancora in corso: le preoccupazioni per il futuro non si tradussero ancora – per quanto si può ricavare dall'estemporaneità, dalle dimensioni di questi scritti e dalla loro finalità – nella consapevolezza di vivere un tornante della storia assolutamente periodizzante per l'ebraismo italiano. Solo il tempo, ma anche l'aggravarsi delle persecuzioni e la conferma che il regime sarebbe andato fino in fondo con l'obiettivo di provocare la scomparsa dell'ebraismo italiano avrebbero favorito riflessioni più approfondite.

Abbreviazioni

AFG: Archivio della Fondazione Giovanni Gentile di Roma

ASCEB: Archivio Storico della Comunità Ebraica di Bologna

ASCEM: Archivio Storico della Comunità Ebraica di Modena

ASCER: Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma

AUCEI: Archivio Storico dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane di Roma

FUCII: Fondo Unione delle Comunità Israelitiche Italiane

Bibliografia

Adorni, Daniela. 2009. "L'antisemitismo nella scuola fascista". In *Le leggi antiebraiche del 1938, le società scientifiche e la scuola in Italia*, 129-146. Roma: Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL.

- Antonucci, Silvia Haia e Giuliana Piperno Beer. 2015. *Sapere ed essere nella Roma razzista. Gli ebrei nelle scuole e nell'università (1938-1943)*. Roma: Gangemi.
- Asquer, Enrica. 2017. "Being a Fascist Jew in autumn 1938: self-portrayals from the 'discrimination' requests addressed to the regime". *Quest. Issues in Contemporary Jewish History*. 11. www.quest-cdecjournal.it/focus.php?id=389. Accessed: 27 October, 2019.
- Avagliano, Mario e Marco Palmieri. 2013. *Di pura razza italiana. L'Italia «ariana» di fronte alle leggi razziali*. Milano: Baldini & Castoldi.
- Bon, Silva. 1999. "La persecuzione razziale fascista e la scuola media ebraica di Trieste (1938-1943)". In *La scuola media ebraica di Trieste negli anni 1938-1943. Storia e memorie*. Trieste: Lint.
- Bonetta, Gaetano. 1999². *Storia della scuola e delle istituzioni educative. Scuola e processi formativi in Italia dal XVIII al XX secolo*. Firenze: Giunti.
- Bonino, Cristina. 1999. "La scuola ebraica di Torino (1938-1943)". In *1938. I bambini e le leggi razziali in Italia*, a cura di Bruno Maida, 65-92. Firenze: Giuntina.
- Bottai, Giuseppe. 1941². *La carta della scuola*. Milano: Mondadori.
- Bottai, Giuseppe. 1982. *Diario (1935-1944)*, a cura di Giordano Bruno Guerri. Milano: Rizzoli.
- Callegari, Carla. 2002. *Identità, cultura e formazione nella Scuola ebraica di Venezia e di Padova negli anni delle leggi razziali*. Padova: Cleup.
- Capristo, Annalisa. 2002. *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*. Torino: Zamorani.
- Capristo, Annalisa. 2007. "Il decreto legge del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle scuole, nelle università e nelle accademie". *La Rassegna Mensile di Israel*. 2: 131-167.
- Capristo, Annalisa. 2010. "«Fare fagotto»: l'emigrazione intellettuale ebraica dall'Italia fascista dopo il 1938". *La Rassegna Mensile di Israel*. 3: 177-200.
- Capristo, Annalisa e Giorgio Fabre. 2018. *Il registro. La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti (1938-1943)*. Bologna: Il Mulino.
- Cavaglion, Alberto. 1993. *La scuola ebraica a Torino (1938-1943)*. Torino: Pluriverso.
- Cavaglion, Alberto e Gian Paolo Romagnani. 2002. *Le interdizioni del duce. Le leggi razziali in Italia*. Torino: Claudiana.
- Charnitzky, Jürgen. 2001. *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*. Firenze: La Nuova Italia.
- Chiarco, Giorgio Alberto. 1929. *Storia della rivoluzione fascista*. Vol. I. 1919. Firenze: Vallecchi.
- Ciano, Galeazzo. 2000⁷. *Diario (1937-1943)*, a cura di Renzo De Felice. Milano: Rizzoli.
- Colarizi, Simona. 2009². *L'opinione degli italiani sotto il regime (1929-1943)*. Roma-Bari: Laterza.
- Collotti, Enzo. 2003. *Il fascismo e gli ebrei*. Roma-Bari: Laterza.
- Colombo, Yoseph. 1956. "Il quinquennio del razzismo fascista". In *La Scuola Ebraica di Milano. Lineamenti di storia e di vita*, a cura di Raoul Elia, 21-24. Milano: Comunità Israelitica di Milano.
- Colombo, Yoseph. 1965. "Il problema scolastico per gli ebrei d'Italia nel '38. La scuola di Milano". *La Rassegna Mensile di Israel*. 6: 259-372.

- Corinaldi, Lia. 1988. "La scuola nella comunità ebraica di Torino". *Ha Keillab*. 66: I-VIII.
- De Felice, Renzo. 1999⁵. *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*. Torino: Einaudi.
- De Felice, Renzo. 2005⁴. *Mussolini il fascista*. Vol. 1. *La conquista del potere (1921-1925)*. Torino: Einaudi.
- De Fort, Ester. 1996. *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*. Bologna: Il Mulino.
- De Grazia, Victoria. 2007³. *Le donne nel regime fascista*. Padova: Marsilio.
- Dei, Marcello. 1994. *Colletto bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*. Bologna: Il Mulino.
- Del Nero, Vittorio. 1988. *La scuola elementare nell'Italia fascista. Dalle circolari ministeriali (1922-1943)*. Roma: Armando.
- De Vivo, Francesco. 1986. *La formazione del maestro. Cultura e professionalità dalla legge Casati ad oggi*. Brescia: La Scuola.
- Di Porto, Bruno. 2007. "Gli ebrei italiani di fronte al 1938". *La Rassegna Mensile di Israel*. 2: 249-276.
- Dogliani, Patrizia. 2016. *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*. Torino: Utet.
- Duggan, Christopher. 2013. *Il popolo del duce. Storia emotiva dell'Italia fascista*. Roma-Bari: Laterza.
- Fabre, Giorgio. 1998. *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*. Torino: Zamorani.
- Fabre, Giorgio. 2005. *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo, la formazione di un antisemita*. Milano: Garzanti.
- Faraone, Rosella. 2003. *Giovanni Gentile e la «questione ebraica»*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Finzi, Roberto. 1997. *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma: Editori Riuniti.
- Fishman, Daniel. 2019. *Le classi invisibili. Le scuole ebraiche in Italia dopo le leggi razziste (1938-1943)*, a cura di Patrizia Baldi. Padova: Il Prato.
- Frandini, Paola. 2007. *Ebreo, tu non esisti! Le vittime delle Leggi razziali scrivono a Mussolini*. Lecce: Manni.
- Galfrè, Monica. 2017. *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*. Roma: Carocci.
- Galimi, Valeria e Giovanna Procacci, cur. 2009. "Per la difesa della razza". *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*. Milano: Unicopli.
- Gianfrancesco, Manuele e Vincenza Iossa, cur. 2019. *Vietato studiare, vietato insegnare. Il Ministero dell'Educazione Nazionale e l'attuazione delle norme antiebraiche (1938-1943)*, Modena: Palombi.
- Grifone, Pietro. 1971². *Il capitale finanziario in Italia. La politica economica del fascismo*. Torino: Einaudi.
- Lopez, Guido. 1978. "La scuola ebraica: dall'emarginazione all'autocoscienza". In *Scuola e Resistenza*, a cura di Nicola Rapone, 97-103. Parma: La Pillotta.
- Loré, Michele. 2012. *Ebrei nella scuola fascista. Gli anni delle leggi razziali*. Roma: Monolite.
- Marzano, Arturo. 2003. *Una terra per rinascere. Gli ebrei italiani e l'emigrazione in Palestina prima della guerra (1920-1940)*. Genova: Marietti.

- Matard-Bonucci, Marie-Anne. 2016. *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*. Bologna: Il Mulino.
- Menozzi, Daniele e Andrea Mariuzzo, cur. 2010. *A settant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*. Roma: Carocci.
- Michaelis, Meir. 1982. *Mussolini e la questione ebraica. Le relazioni italo-tedesche e la politica razziale in Italia*, Milano: Comunità.
- Migliau, Bice e Micaela Procaccia. 1993. "La documentazione della scuola media ebraica di Roma del 1938". In *Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita (1870-1945)*, atti del convegno internazionale (Siena 12-16 giugno 1989), 453-463. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.
- Minerbi, Alessandra. 1998. "Tra nazionalizzazione e persecuzione. La scuola ebraica in Italia, 1930-1943". *Contemporanea*. 4: 703-730.
- Oddone Longo, Mario Jona, cur. 2009. *Le leggi razziali antiebraiche fra le due guerre mondiali*, atti del convegno dell'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti (Padova, 23-24 dicembre 2008). Firenze: Giuntina.
- Ostenc, Michel. 1981. *La scuola italiana durante il fascismo*. Bari: Laterza.
- Palumbo, Enrico. 2011. "La persecuzione degli ebrei nelle scuole di Milano (1938-1943)". *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*. 18: 307-333.
- Pinter, Annalisa. 1993. "Caratteristiche dell'educazione ebraica in Italia". *I Problemi della Pedagogia*. 6: 559-565.
- Piussi, Anna Maria. 1997. "Sguardo sull'educazione ebraica in Italia. Ragioni e percorsi di una ricerca". In *E li insegnerai ai tuoi figli: educazione ebraica in Italia dalle leggi razziali ad oggi*, a cura di Ead., 15-146. Firenze: Giuntina.
- Ricuperati, Giuseppe. 2015. *Storia della scuola in Italia. Dall'Unità a oggi*. Brescia: La Scuola.
- Santoni Rugiu, Antonio. 1982. *Ideologia e programmi nelle scuole elementari e magistrali dal 1859 al 1955*. Milano: Manzuoli.
- Santoni Rugiu, Antonio. 2007. *Maestre e maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari*. Roma: Carocci.
- Santoni Rugiu, Antonio e Saverio Santamaita. 2011. *Il professore nella scuola italiana dall'Ottocento a oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Sarfatti, Michele, cur. 1988. "1938. Le leggi contro gli ebrei". *La Rassegna Mensile di Israel*. 1-2.
- Sarfatti, Michele. 1994. *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*. Torino: Zamorani.
- Sarfatti, Michele. 1995. "La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai". In *I licei G. Berchet e G. Carducci durante il fascismo e la resistenza*, a cura di Davide Bonetti, Riccardo Bottoni e Grazia Giargia De Maio, 37-66. Milano: Liceo classico statale «G. Carducci».
- Sarfatti, Michele. 2018³. *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*. Torino: Einaudi.
- Schreiber, Bruna, cur. 1982. *La scuola media ebraica di Trieste*. Trieste: Comunità Israelitica di Trieste.

- Segre, Augusto. 1965. "Movimenti giovanili ebraici in Italia durante il periodo razziale". *La Rassegna Mensile di Israel*. 8-9: 382-393.
- Segre, Renata. 2012. "La scuola ebraica di Venezia". In *Ritorno a scuola. L'educazione dei bambini e dei ragazzi ebrei a Venezia tra leggi razziali e dopoguerra*, a cura di Laura Luzzatto Voghera e Maria Teresa Segre, 15-24. Portogruaro: Nuova Dimensione.
- Sodi, Stefano e Alessandra Peretti. 2018. *Fuori da scuola. 1938 – studenti e docenti ebrei espulsi dalle aule pisane*. Pisa: Pisa University Press.
- Toscano, Mario. 2003. *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*. Milano: Franco Angeli.
- Ulivieri, Simonetta. 1978. "I maestri". In *L'istruzione di base in Italia (1859-1977)*, a cura di Tina Tomasi, Giovanni Genovesi, Maria Pia Tancredi Torelli, Benito Incatasciato, Simonetta Ulivieri e Enzo Catarsi, 163-211. Firenze: Vallecchi.
- Ventura, Angelo. 2013. *Il fascismo e gli ebrei. Il razzismo antisemita nell'ideologia e nella politica del regime*. Roma: Donzelli.
- Vinci, Annamaria. 2011. *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale (1918-1941)*. Roma-Bari: Laterza.
- Viterbo, Ariel. 2008. "Yoseph Colombo: un maestro". In *Siddùr di rito italiano secondo l'uso della comunità di Milano*, VI-XI. Milano: Morashà.
- Voghera, Dino. 1985. "Ricordo di Yoseph Colombo". *La Rassegna Mensile di Israel*. 1: 22-27.